

LORENZO MAZZONI

al-Yaman

Storia dello Yemen contemporaneo

Collana EBOOK

Eiffel
dizioni

Lorenzo Mazzoni

Al – Yaman

Storia dello Yemen contemporaneo

© 2012 EIFFEL Edizioni

E-mail: info@edizionieiffel.com

Website: www.edizionieiffel.com

isbn 9788895447124

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione verrà perseguita ai sensi della legge n.633 del 22 aprile 1941 concernente il diritto d'autore e successive modifiche.

Copertina curata da Paolo Finizio
Foto di Lorenzo Mazzoni

INTRODUZIONE

Ho abitato a Sana'a, capitale dello Yemen, tra il 2005 e il 2007. Arrivai nel luglio del 2005. In quei giorni, in città, i disordini provocati dall'aumento del prezzo della benzina avevano causato la morte di trentacinque dimostranti e quattro uomini delle forze di sicurezza. Dalla terrazza di casa mia, in un vicolo dietro il suq dei vasai, i colpi dei kalashnikov dei soldati si mischiavano a quelli sparati per festeggiare qualche matrimonio (il divieto di entrare in città senza armi da fuoco è stato varato solo nel 2007). Gli scontri erano iniziati il mercoledì mattina davanti a diversi ministeri e a midan al-Tahrir, la stessa piazza dove nel 2011 più volte la gente ha manifestato e dove i cecchini del governo, con continuità, hanno aperto il fuoco per uccidere deliberatamente. Il venerdì, prima della preghiera, sul wadi as-Sailah, adolescenti in tuta mimetica impugnavano bastoni, presidiavano le vie d'accesso alla piazza e controllavano i fedeli davanti alla moschea di Qasmi Street che riempivano le vie adiacenti e i ponti che portavano alla città vecchia. Tutti aspettavano i discorsi degli imam e le dichiarazioni di qualche ulema. Non ci fu nessun incitamento a proseguire la rivolta. Il presidente-maresciallo Saleh aveva raggiunto l'ennesimo accordo con il mondo religioso. Apparentemente tutto si era normalizzato. Tutto sembrava immutabile a Sana'a, allora. In realtà il malcontento aveva continuato a maturare. Già ancor prima di arrivare ai tragici fatti attuali, ai tumulti sempre più violenti scoppiati inizialmente sull'onda di quanto stava accadendo in

Tunisia, Egitto, Libia e in altri paesi arabi, la situazione nella decrepita Arabia Felix non era delle più rosee.

Nel 2006 Saleh, venendo meno alle sue promesse, era stato rieleto e aveva ottenuto un nuovo mandato presidenziale; gli scontri con il clero dissidente di al-Huthi sono continuati per tutto il 2006, il 2007 e il 2008; i rapimenti di turisti e gli attentati contro le rappresentanze occidentali si sono susseguiti fino al 2011 causando morti e feriti in diverse città dello Yemen; l'economia è in ginocchio da anni, il sud è inquieto e insofferente al potere centralizzato di Sana'a. Sino alle proteste e alle richieste di dimissioni del presidente-maresciallo: ai diecimila studenti in piazza, alla Giornata della collera, all'insurrezione vera e propria in molte parti del paese, anche in regioni scarsamente menzionate dai media.

Com'era ovvio, la repressione, finanziata in buona parte dall'Arabia Saudita, è stata feroce e ha fatto centinaia di vittime e feriti.

In una escalation sempre più drammatica, il paese è precipitato nel caos. Le manifestazioni si sono fatte quotidiane, così come i morti. Ma'rib, Ta'izz, Aden e Sana'a si sono riempite di uomini armati. I militari hanno bombardato i villaggi del nord per tutta la primavera.

Questo libro racconta come si è arrivati a tutto questo. Lo Yemen è un paese con una storia millenaria, ricca di tradizioni e di civiltà. Parte meridionale dell'Arabia Felix, al tempo dei romani passavano da qui le mussole dello Sri Lanka, le sete della Cina, le spezie dell'Indonesia, le pietre preziose e i gusci di tartaruga dell'India e ancora avorio, animali esotici e schiavi dall'Africa.

Era originaria dello Yemen la biblica regina di Saba, sovrana di un popolo che adorava la Luna e che, narra Strabone, ricavava

dal commercio “innumerevoli oggetti d’oro e d’argento, come letti, treppiedi e case sontuose”. Nello Yemen si trova una delle località archeologiche più famose del Vicino Oriente, la grande diga di Ma’rib, costruita per raccogliere le acque del Wādi Dana che poteva raggiungere fino ai 600 metri cubi al secondo, consentendo all’uomo la sopravvivenza in quel territorio altrimenti semi-arido. Fu la roccaforte dello Zaydismo, una variante dell’Islam sciita che sostiene le rivendicazioni di una linea di discendenza dal profeta. Con il crollo dell’Impero Ottomano, nel 1918, lo Yemen conquistò la definitiva indipendenza grazie all’azione dell’Imām Yahyà e venne proclamato il Regno dello Yemen. Nel 1962, con un colpo di Stato militare guidato da ‘Abd Allāh al-Sallāl e l’appoggio dell’Egitto nasseriano, fu deposto l’Imam Muhammad al-Badr, eletto appena una settimana prima. Il 26 novembre fu proclamata la Repubblica mentre nel sud del paese, che fu per quasi un secolo una colonia britannica, si instaurò la Repubblica Democratica Popolare dove Il Fronte impose l’unico regime comunista di tutto il mondo arabo che crollò solo con la fine del blocco sovietico, portando nel 1990 alla fusione tra Nord e Sud.

Il libro è frutto di lunghe ricerche storiografiche realizzate mentre abitavo a Sana’a. Molti volumi consultati sono introvabili in Italia e credo che, insieme al notevole lavoro scritto da Farian Sabahi, *Storia dello Yemen* (Mondadori, 2010), questa sia attualmente l’unica opera in lingua italiana che affronti da, un punto di vista storiografico, le problematiche di questo misterioso paese arabo.

Il libro è diviso in sei parti, nella prima ho cercato di descrivere brevemente la storia millenaria fino all’alba del 1900, il secondo

capitolo è dedicato alle figure degli imam che hanno governato il paese fino agli anni '60, il terzo è dedicato alla Repubblica del Nord, il quarto alla Repubblica marxista del Sud, il quinto allo Yemen unificato e il sesto si apre ad un'analisi dei giorni nostri. Un'analisi necessariamente provvisoria, poiché anche in queste ore, mentre scrivo, la situazione politica e sociale, con il paese scosso violentemente dalla "Primavera araba", è molto incerta. Alla fine del lavoro si trova una piccola appendice costituita da quattro articoli scritti per Il Fatto Quotidiano. Sono il mio ultimo contributo allo Yemen, le ultime notizie in attesa che il futuro ci dica che strada prenderà questa lunga fase guerreggiata.

A riportare all'attenzione mondiale sulla questione Yemen è stato il Premio Nobel per la pace attribuito nel febbraio 2012 a Tawakur Karman, una donna che da molti anni si batte per i diritti umani. Si tratta di una leader che ha condotto la sua battaglia ispirandosi ai principi della non violenza di Gandhi, in un Paese dove la violenza è stata a lungo parte integrante del sistema, sia da parte del governo, sia da parte degli oppositori. Un Paese dove il maschilismo tribale, favorito da correnti radicali dell'Islam, ha posto spesso le donne in stato di segregazione, di analfabetismo e di povertà.

Non c'è dubbio che tali eventi, come pure la rivoluzione, iniziata nel gennaio 2011, stiano mostrando al mondo un aspetto nuovo e sconosciuto dello Yemen. Restano, tuttavia, ancora elementi di incertezza per il futuro, in cui potrebbe giocare un ruolo non secondario la tradizione tribale che ha una forte influenza nei confronti del potere. Esiste peraltro il timore di una sorta di "somalizzazione" dello Yemen, dove sono ancora presenti elementi di destabilizzazione, quali la criminalità organizzata,

i conflitti tribali, i tentativi di istituire un regime fondamentalista islamico, la “questione meridionale” e quella degli Huthi al Nord, assieme alla crescente crisi economica che colpisce fortemente la vita quotidiana degli yemeniti.

Vorrei concludere ringraziando il professor Ugo Bisteghi, esperto conoscitore della situazione yemenita. A lui devo lo stimolo di aver proseguito questo lavoro. Lui per primo mi ha stimolato a crederci e ad aggiungere il sesto capitolo (seppur parziale nella sua attualità). Lo ringrazio anche per le lunghe chiacchierate nel suo studio e per le dissertazioni sull’uvetta iraniana, mentre passava, con disinvoltura, a raccontare quando abitava nell’Afghanistan dei primi anni Settanta o commentava la politica nasseriana. Anche queste marginalità mi hanno aiutato a centralizzare un paese così marginale come lo Yemen.

Ferrara, 17 agosto 2012